

Le beghe fra Garda e Valsabbia fanno male a entrambi

■ In qualità di consigliere capogruppo di maggioranza del gruppo Progetto Salò, espressione del sindaco Cipani, chiedo gentilmente ospitalità sul suo Giornale per esprimere alcune considerazioni sul tema, ormai assunto al rango di telenovela, del depuratore del Garda.

Anticipo che non intendo rispondere alle provocazioni del tutto strumentali nei confronti del sindaco.

Tutti noi, come lui, siamo convinti che il Consiglio provinciale di Brescia nel decidere di prorogare di altri sei mesi la decisione in ordine alla localizzazione dell'impianto di depurazione del Garda abbia commesso un errore.

La migliore localizzazione dell'impianto resta quella di Gavardo e Montichiari e ciò è certificato dagli studi approfonditi messi in campo dall'Università di Brescia, dal Ministero dell'ambiente e in ultima analisi dall'Ato.

Quest'ultimo Ente, tra l'altro, è l'unico deputato legittimamente a decidere nel merito di questa operazione.

La Provincia nel prendere tempo ha reso evidente, ancora una volta, il fallimento della politica, quella con la P maiuscola che sa assumersi le pro-

prie responsabilità, che non è asservita alla mera ricerca del consenso immediato e che non utilizza la tecnica - troppe volte amaramente verificata anche in passato - di rinviare i problemi anziché affrontarli coraggiosamente e risolverli.

È stato il trionfo del più becero campanilismo.

Purtroppo esperienze simili di un passato recente non ci hanno insegnato niente.

Mi riferisco al fatto che, già in passato, l'infausta contrapposizione tra terriori, per inciso dell'area valsabbina, ha comportato l'avvio del progetto della tangenziale Salò/Brescia con un ritardo di trent'anni con il risultato, che è lì da vedere, che ne è scaturita un'arteria inadeguata, anacronistica per il traffico che deve sopportare.

Poi, ancora, una seconda volta, una trentina d'anni orsono, le «beghe» tra l'area gardesana e quella valsabbina hanno privato entrambe le comunità di un moderno ospedale di grandi dimensioni (per il quale si erano già spese risorse ingenti e che oggi sarebbe quanto mai necessario) finendo per partorire una soluzione di compromesso che si è rivelata sempre più non all'altezza dei bisogni del territorio.

Ed ora siamo alla terza puntata.

Le lungaggini, i ricorsi, l'azione dei comitati ambientali, gli ottusi campanilismi, l'incapacità della politica di decidere faranno sì che il depuratore non verrà realizzato tempestivamente e che le consistenti risorse stanziolate dal Ministero verranno trasferite altrove.

Quando lo si farà (perché alla fine lo si farà), sarà purtroppo tardi e a costi, non solo economici, molto più elevati, in presenza di un disastro ambientale annunciato che lo renderà urgentemente obbligatorio e indifferibile. //

Gualtiero Comini
Capogruppo Progetto Salò